

Maurizio Avanzolini

*LIBRI NELLA TORMENTA.*

*LA BIBLIOTECA DELLA CASA DEL FASCIO DI BOLOGNA<sup>1</sup>*

Nel 1949 il Ministero della Pubblica istruzione rese noti i dati relativi ai danni subiti dalle biblioteche italiane durante la Seconda guerra mondiale.<sup>2</sup>

I libri distrutti e danneggiati furono circa 2.266.000, tra cui 674 incunaboli e 19.636 cinquecentine, a cui si devono aggiungere circa 60.000 tra manoscritti e documenti. Si tratta purtroppo di dati sottostimati, in quanto non furono presi in esame i danni al patrimonio librario delle biblioteche popolari e scolastiche, delle biblioteche degli istituti universitari e delle innumerevoli raccolte librerie pubbliche e private diffuse su tutto il territorio nazionale.

Per quanto riguarda Bologna, ad esempio, furono calcolati i danni subiti dalla Biblioteca dell'Archiginnasio e dalla Biblioteca di Casa Carducci, ma non quelli della Biblioteca Popolare, fondata nel 1909, o quelli della Biblioteca della Casa del Fascio, aperta al pubblico nel 1925. E nulla si sa del destino delle piccole biblioteche presenti all'interno di alcuni Gruppi rionali, le sedi decentrate del P.N.F. (Partito nazionale fascista), diffuse in modo capillare in tutti i quartieri della città: la sede del Gruppo rionale *Giancarlo Nannini*, che si trovava in via Italo Balbo n. 16, ora via Giacomo Matteotti, disponeva ad esempio di 2.500 volumi,<sup>3</sup> probabilmente saccheggiate e dispersi nel dopoguerra.

Si possono ricostruire invece, seppur con molte lacune dovute alla carenza di documentazione, le vicende della Biblioteca della Casa del Fascio,<sup>4</sup> che era situata in via Manzoni n. 4, nell'antico palazzo Ghisilardi, oggi sede del Museo Civico Medievale.

---

<sup>1</sup> Una versione molto ridotta e non aggiornata di questo saggio è stata pubblicata nel 2017, cfr. M. Avanzolini, *Libri nella tormenta. La biblioteca della Casa del Fascio di Bologna*, in *Via Indipendenza. Sviluppo urbano e trasformazioni edilizie dall'unità d'Italia alla seconda guerra mondiale*, a cura di Maria Beatrice Bettazzi [et al.], Bologna, Persiani, 2017, p. 171-186.

<sup>2</sup> I dati furono pubblicati dalla Direzione generale Accademie e Biblioteche in *La ricostruzione delle biblioteche italiane dopo la guerra 1940-45*, v. I, *I danni*, Roma, Palombi, 1955, p. 344-347.

<sup>3</sup>Cfr. «L'Assalto», 27 giugno 1942, p. 5. La biblioteca era stata aperta nel giugno del 1942.

<sup>4</sup>Sulla storia delle biblioteche a Bologna nel Novecento, cfr. *Da Cento anni per tutti. Libri e pubblica lettura a Bologna 1909-2009*, accessibile sul sito web della Biblioteca dell'Archiginnasio: [http://badigit.comune.bologna.it/mostre/pubblica\\_lettura/index.html](http://badigit.comune.bologna.it/mostre/pubblica_lettura/index.html)

Il primo riferimento alla biblioteca si trova in una intervista a Leandro Arpinati, pubblicata sulle colonne de «L'Assalto» poche settimane dopo la marcia su Roma, in cui Arpinati lancia il progetto della costruzione di una grande Casa del Fascio che « [...] avrà sale per biblioteca, che dovrà essere ricca e varia perché il Fascismo crede profondamente nel sapere che deve essere una ragione italica della civiltà [...] ».<sup>5</sup>

Leandro Arpinati, capo indiscusso dei fascisti bolognesi e dal dicembre del 1926 primo podestà di Bologna,<sup>6</sup> in questa intervista indica la linea della sua azione politica dopo la marcia su Roma: ora che il Fascismo ha vinto, terminata la fase della violenza squadrista con la quale si è giunti al potere, si pone il problema di ampliare il consenso tra gli italiani, quando ancora vasti settori della popolazione sono freddi, se non ostili, verso il nuovo Regime.

Arpinati è tra i primi *ras* a concretizzare il passaggio dalla fase *rivoluzionaria* alla fase della pacificazione, naturalmente da condurre sotto il ferreo controllo fascista. Messa da parte la violenza delle squadre d'azione, Arpinati getta le basi di un complesso e ambizioso progetto teso al consolidamento e all'allargamento del consenso, forte del potere totale di cui dispone dopo aver assunto il controllo del Fascio di Bologna e poi della Federazione dei Fasci di combattimento di tutta la Provincia.

La prima tappa è la creazione dei Gruppi rionali,<sup>7</sup> le sedi decentrate del partito fascista, che vengono aperte già nel 1921 nelle zone popolari della città dove ancora forte è la presenza di oppositori socialisti e comunisti. Saranno 17 nel momento della massima espansione, svolgendo un'intensa attività in una prima fase principalmente di controllo politico del territorio, per poi divenire punti di riferimento per attività ricreative, culturali e sportive, ma fornendo anche assistenza gratuita di tipo legale e sanitario, con l'obiettivo di far avvicinare all'orbita del Fascismo anche i più riottosi oppositori.

Le capacità organizzative di Arpinati si concentrarono poi sullo sport, di cui il *ras* intravide tra i primi in Italia le grandi potenzialità per attirare e aggregare vasti settori della popolazione intorno al nuovo Regime. Punta di diamante dell'attività arpinatiana in questo ambito fu la costruzione del grande campo polisportivo del Littoriale,<sup>8</sup> inaugurato da Mussolini il 31 ottobre del 1926.

<sup>5</sup>Un'ottima iniziativa dell'On. Arpinati. *La Casa del Fascio*, «L'Assalto», 18 novembre 1922, p. 3.

<sup>6</sup>Sulla complessa figura di Arpinati si veda Brunella Dalla Casa, *Leandro Arpinati. Un fascista anomalo*, Bologna, Il mulino, 2013.

<sup>7</sup>*Ivi*, p. 127-129.

<sup>8</sup>Cfr. M. Avanzolini, *Sport, mattoni e cemento. Bologna e il suo Stadio*, «L'Archiginnasio», 2009 (CIV), p. 605-659.

Tre anni prima Arpinati aveva già inaugurato la Casa del Fascio annunciata nell'intervista del 18 novembre 1922: alla presenza di Mussolini, il 28 ottobre 1923 si inaugurava in via Manzoni n. 4, nell'antico palazzo Ghisilardi, una delle prime Case del Fascio italiane, che sarebbe dovuta essere il vero centro propulsore dell'espansione fascista in città. Oltre a ospitare gli uffici del Fascio cittadino e delle Federazione dei Fasci della Provincia, nel grande edificio quattrocentesco trovarono posto il *Pantheon dei martiri della rivoluzione*, le sedi di altre organizzazioni fasciste, ma anche servizi accessibili a tutti i cittadini, tra cui un ristorante, un albergo diurno, sale da biliardo e finalmente la biblioteca.

Tutti i servizi erano accessibili anche ai non iscritti al P.N.F., e anzi uno degli scopi della Casa del Fascio era mostrare a chi ancora fascista non era, quali erano le grandi capacità organizzative del Regime. Oltre alla biblioteca, nell'ambito di un progetto culturale di vasto respiro, Arpinati creò, sempre presso la Casa del Fascio, l'Università fascista che offriva lezioni pubbliche tenute da esponenti di rilievo della cultura nazionale e fondò nel 1925 la rivista «Vita Nova», diretta da Giuseppe Saitta, allievo di Giovanni Gentile.<sup>9</sup>

### *LA BIBLIOTECA DELLA CASA DEL FASCIO*

L'apertura al pubblico della Biblioteca della Casa del Fascio, il 1° marzo 1925, fu anticipata da vistosi titoli che per alcune settimane comparvero su «L'Assalto».<sup>10</sup>

I sedici mesi intercorsi tra l'inaugurazione della Casa del Fascio e l'apertura della Biblioteca furono utilizzati per implementare le raccolte, grazie a una campagna promozionale partita già nell'estate del 1923 per sollecitare donazioni di libri e riviste.<sup>11</sup> Risposero all'appello uomini politici e intellettuali, tra cui lo stesso Mussolini, Leandro Arpinati, Luigi Federzoni e Leo Longanesi, ma anche semplici cittadini. Altre donazioni arrivarono da importanti case editrici, tra cui la Zanichelli di Bologna.

Le informazioni che possediamo sul funzionamento e l'organizzazione della biblioteca sono scarse, e si basano principalmente su due brevi scritti pubblicati nel 1928 e nel 1935 nella rubrica *Notizie* de «L'Archiginnasio».<sup>12</sup>

<sup>9</sup> Cfr. Emilio Falco, *Vita nova. Una rivista fascista bolognese*, «Clio. Trimestrale di studi storici», 2012 (II), p. 241-287.

<sup>10</sup> Cfr. ad esempio «L'Assalto», 28 febbraio 1925, p. 3: *Domenica si apre la biblioteca della Casa del Fascio*.

<sup>11</sup> Cfr. ad esempio «L'Assalto», 29 settembre 1923, p. 4: *Per la Biblioteca della Casa del Fascio*.

<sup>12</sup> *La Biblioteca della Casa del Fascio*, «L'Archiginnasio», 1928 (XXIII), p. 344-345 e *La Biblioteca della Casa del Fascio*, «L'Archiginnasio», 1935 (XXX), p. 212-214. Nell'articolo del 1928 si fa riferimento a uno scritto sulla

La biblioteca, diretta dal 1924 dal cav. Aldo Bartolini,<sup>13</sup> occupava tre stanze al primo piano della Casa del Fascio. Si accedeva da una saletta dove si trovavano gli schedari, che dava a sinistra su una grande sala di lettura, mentre a destra si trovavano due stanze arredate con solide librerie con libri a vista dietro grate di metallo, di cui la prima adibita a sala di distribuzione, con appositi addetti, e la seconda destinata al Direttore. Disponiamo fortunatamente di alcune fotografie della Biblioteca conservate nell'Archivio della famiglia Arpinati, di cui ci è stata gentilmente concessa la riproduzione.<sup>14</sup>

Si trattava di una biblioteca enciclopedica e d'informazione generale, organizzata per materie, tra cui storia, diritto, filosofia, politica, letteratura, medicina e scienze naturali, con grande spazio dedicato alla narrativa italiana e straniera e alla poesia, e un'importante sezione contrassegnata dalla segnatura M-H della cosiddetta editoria *selfhelpista*, in particolare varie centinaia di Manuali Hoepli (sono 784 nel 1938),<sup>15</sup> molto apprezzati dal pubblico, ma anche naturalmente un numero notevole di opere di cultura e propaganda fascista con collocazione BF (*Biblioteca o Bibliografia fascista*).

Il nucleo più importante della Biblioteca della Casa del Fascio era rappresentato però dalla donazione di materiale librario e archivistico appartenuto a Antonio Cervi (1862-1923), critico teatrale e padre dell'attore Gino Cervi, che comprendeva alcune migliaia di opere a stampa, perlopiù opuscoli, periodici di argomento letterario e teatrale, oltre a fotografie, manoscritti, lettere e documenti.<sup>16</sup>

Biblioteca del Fascio pubblicato da Giulio Bompard, ma non è stato possibile individuare il periodico su cui è apparso, anche se probabilmente l'articolo è stato pubblicato su «Giovinanza fascista», una rivista bolognese della Legione Avanguardisti e Balilla uscita tra il 1923 e il 1928, su cui scriveva anche Giovanni Falzone, di cui si parlerà in seguito. La rivista risulta in possesso della sola Biblioteca Universitaria di Bologna, ma con molte lacune. Anche la raccolta della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze è molto lacunosa.

<sup>13</sup> Cfr. *La Biblioteca della Casa del Fascio*, «L'Archiginnasio», 1935 (XXX), p. 213, ma sull'«Indicatore di Bologna e provincia. Guida amministrativa, professionale, industriale e commerciale», Bartolini risulta direttore della Biblioteca della Casa del Fascio solo dal 1929, mentre nel 1924 risulta essere Lorenzo Ruggi, e dal 1925 al 1928 Alessandro Emiliani. Sappiamo poco di Aldo Bartolini, nato a Bologna nel 1881 e ivi deceduto nel 1954. Impiegato delle Ferrovie dello Stato, fu poi Capo stazione a Bologna, ma non sappiamo quali competenze avesse per dirigere una biblioteca. Si può solo rilevare che anche Arpinati proveniva dallo stesso ambiente lavorativo, e quindi che fossero legati da un rapporto di amicizia.

<sup>14</sup>Le fotografie sono riprodotte in *Da Cento anni per tutti. Libri e pubblica lettura a Bologna 1909-2009*, cit.

<sup>15</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio (d'ora in poi BCABo), Fondo speciale Biblioteca Popolare del Comune di Bologna, *Rendiconto opere al 31.10.1938*. Sulla Collana dei Manuali Hoepli, che arriverà a oltre 2.000 titoli, si veda Claudio Giovannini, *Pedagogia popolare nei manuali Hoepli*, «Studi storici», 1980 (XXI), p. 95-121. Si veda anche Loretta De Franceschi, *Istruzione, libri, biblioteche nella letteratura del self-help*, «Memoria e ricerca», 7 (giugno 1996), p. 61-88.

<sup>16</sup> Cfr. *La Biblioteca della Casa del Fascio*, «L'Archiginnasio», 1935 (XXX), p. 212-213. Si veda anche *Biblioteca dell'Archiginnasio, fondo speciale Antonio Cervi*: <http://badigit.comune.bologna.it/fondi/fondi/171.htm>

Uno degli aspetti più interessanti e atipici della Biblioteca della Casa del Fascio era l'orario di apertura, forse unico nell'Italia dell'epoca: dalle 10 alle 24 nei giorni feriali, mentre la domenica era aperta dalle 10 alle 15, con una affluenza nei primi anni di attività di circa trecento persone al giorno.<sup>17</sup>

Da una breve nota pubblicata su «L'Archiginnasio» nel 1925,<sup>18</sup> anno di apertura della Biblioteca, viene però precisato che non si effettua il prestito a domicilio e che quindi tutto il materiale posseduto dalla biblioteca andava consultato in sede, ponendo quindi un limite notevole alla sua piena fruizione.

Albano Sorbelli,<sup>19</sup> direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio e fondatore nel 1909 della Biblioteca Popolare, già nel 1926 evidenzia questo limite con parole nette:

L'istituzione in città di nuove biblioteche per il popolo e per il pubblico colto, come quella splendida della Casa del Fascio, non ha diminuito l'affetto verso questa di Santa Lucia [la Biblioteca Popolare]. Ma è chiaro che la funzione principale della Biblioteca Popolare consiste nel prestito. Il libro a domicilio è un meraviglioso fattore di cultura e di educazione.<sup>20</sup>

Nei progetti di Arpinati la biblioteca, nuova e accogliente, dotata di riscaldamento, fatto all'epoca non scontato per tante biblioteche pubbliche, aperta dalla mattina a mezzanotte e con una buona dotazione libraria, avrebbe dovuto avere un forte potere attrattivo nei confronti di settori della

<sup>17</sup> *La Biblioteca della Casa del Fascio*, «L'Archiginnasio», 1935 (XXX), p. 213. Questo orario, così ampio, viene applicato fin dall'apertura della Biblioteca, nel 1925; cfr. Albano Sorbelli, *Relazione del Bibliotecario al signor Assessore della Pubblica Istruzione*, «L'Archiginnasio», 1925 (XX), p. 104-105.

<sup>18</sup> *La Biblioteca della Casa del Fascio*, «L'Archiginnasio», 1925 (XX), p. 66.

<sup>19</sup> Albano Sorbelli (2 maggio 1875-22 marzo 1944) si laurea nel 1898 in Lettere presso l'Università di Bologna avendo come maestro lo storico Pio Carlo Falletti; dopo alcuni anni di studio trascorsi tra Parigi e Vienna, vince il concorso per la direzione della biblioteca dell'Archiginnasio nel 1904. Nel 1906 fonda la rivista «L'Archiginnasio», ancora attiva, e nel 1909 la Biblioteca popolare. Prima come libero docente, poi come docente insegna Bibliografia e biblioteconomia all'Università di Bologna. Ricopre inoltre numerose cariche in associazioni culturali e professionali, tra cui la Società bibliografica italiana, l'Associazione italiana per le biblioteche, nata nel 1930 e fino al 1932 denominata Associazione dei bibliotecari italiani, e la Sezione Biblioteche dell'Associazione fascista della scuola (A.F.S.), di cui diviene fiduciario per l'Emilia (Bologna, Ferrara, Forlì, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia). Per tutta la vita svolge un'intensa attività di ricerca e studio, in particolare negli ambiti della storia del libro e dell'editoria, della bibliografia e della storia locale, pubblicando numerosi lavori ancora fondamentali in tali settori. A seguito delle polemiche seguite alla scoperta del furto di un grande numero di libri antichi in Archiginnasio, fu costretto alle dimissioni e il 1° maggio 1943 fu nominato direttore Lodovico Barbieri. La bibliografia su Sorbelli è vasta, si rimanda per ora al numero de «L'Archiginnasio», XXXIX-XLIII (1944-48) a lui interamente dedicato e agli *Atti dell'incontro di studi tenutosi nella sala dello Stabat Mater il 1. dicembre 1994, in occasione del cinquantesimo anniversario della morte di Albano Sorbelli*, «L'Archiginnasio», XC (1995), p. 412-518.

<sup>20</sup> A. Sorbelli, *Relazione del Bibliotecario all'on. Podestà di Bologna*, «L'Archiginnasio», 1926 (XXI), p. 220.

popolazione non ancora fascistizzata, che avrebbero così messo piede per la prima volta in una Casa del Fascio, pur senza essere necessariamente iscritti al P.N.F.

Si sfruttano intanto tutte le occasioni per pubblicizzare la nuova biblioteca, che nel giugno del 1928 viene visitata e ammirata dai partecipanti al II Congresso nazionale dei Bibliotecari, che si tiene a Bologna.<sup>21</sup>

Vi era solo un modesto ostacolo che poteva essere d'intralcio all'ambizioso progetto arpinatiano di far diventare la Casa del Fascio il fulcro della pubblica lettura a Bologna, ovvero la presenza in città di una biblioteca pubblica che si rivolgeva allo stesso bacino d'utenza della Biblioteca della Casa del Fascio, e quindi almeno sulla carta ne era potenzialmente concorrente, ed era proprio la Biblioteca Popolare fondata da Albano Sorbelli;<sup>22</sup> ma nel 1929 fu trovata una originale soluzione per risolvere il problema.

#### *DUE BIBLIOTECHE, UN SOLO DESTINO*

La Biblioteca Popolare, creata da Sorbelli per andare incontro alle esigenze di un nuovo pubblico, fatto di operai, commessi e impiegati, fino ad allora esclusi dalla cultura e dalle biblioteche, riscosse un grande successo.<sup>23</sup> La nuova biblioteca, situata in via Castiglione n. 40, era dotata di 5.000 volumi in buona parte ammessi al prestito a domicilio,<sup>24</sup> di un'ampia dotazione di quotidiani e giornali e di un orario di apertura invernale fino alle ore 22 pensato per andare incontro alle esigenze dei lettori.

A partire dagli anni Venti inizia però un periodo di crisi, dovuto in particolare alla mancanza di fondi per l'acquisto di nuovi libri e periodici, a cui fa seguito nel 1923 la chiusura serale e poi, in

<sup>21</sup> *Il congresso nazionale dei bibliotecari e dei direttori di musei e archivi comunali e provinciali. Atti ufficiali*, Roma, Tip. del Littorio, 1930, p. 7. Si veda anche il resoconto della visita in «Accademie e biblioteche d'Italia», 2, a. III (1929-30), p. 143, dove Aldo Bartolini è già indicato come direttore della Biblioteca della Casa del Fascio, cfr. *supra* la nota 13.

<sup>22</sup> Sulle vicende della Biblioteca Popolare si veda *Da cento anni per tutti* cit., e L. De Franceschi, *Biblioteche e politica culturale a Bologna nella prima metà del Novecento. L'attività di Albano Sorbelli*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1994, spec. alle p. 106-116.

<sup>23</sup> Cfr. *Da cento anni per tutti* cit., in particolare la sezione: *1° luglio 1909. Albano Sorbelli e l'inaugurazione della Biblioteca Popolare*.

<sup>24</sup> «Il prestito è gratuito, dietro presentazione di tessera speciale. Sono ammessi all'uso della Biblioteca tutti i maggiori di dodici anni forniti di tessera scolastica o fascista o sindacale o culturale; per gli altri cittadini occorre la malleveria o di un socio o di persona conosciuta»; cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, 1929, prot. n. 1075-IV, scheda sul patrimonio e le attività della Biblioteca Popolare compilata su richiesta del Prefetto del 2 dicembre 1929

rapida e impressionante successione, vengono disdetti nel 1924 gli abbonamenti ai quotidiani, nel 1926 è abolita la lettura in sede e si riduce drasticamente l'orario per il prestito a domicilio: in pochi anni, nonostante le continue richieste di intervento a sostegno della Biblioteca Popolare da parte di Sorbelli nelle *Relazioni* pubblicate anno per anno su «L'Archiginnasio», la presenza dei lettori diminuisce drasticamente.<sup>25</sup>

Nel 1928 la Biblioteca Popolare è allo stremo e si registra il minimo storico di presenze dal 1909, ma il Comune di Bologna non fa nulla per risollevarne la situazione: primo podestà di Bologna e dunque responsabile dell'Amministrazione comunale è dal dicembre 1926 lo stesso Leandro Arpinati. Così alla fine del 1929 si decreta il trasferimento della Biblioteca Popolare presso la Casa del Fascio,<sup>26</sup> che era stata realizzata ed era gestita dalla S.A. Civile Pro Casa del Fascio, di cui amministratore unico è l'onnipotente Arpinati, che ricopre anche la carica di segretario del Fascio di Bologna e della Federazione dei Fasci di combattimento provinciali: un'impressionante concentrazione di potere e un evidente conflitto di interessi, di cui nessuno osò parlare, ma che di fatto assegnò un ruolo centrale alla Biblioteca della Casa del Fascio nell'ambito della pubblica lettura a Bologna.

Lo stesso Sorbelli, che dopo vent'anni assisteva al tracollo della sua creatura, fu costretto a fare buon viso alla nuova situazione, esprimendo un giudizio positivo sul trasferimento della Biblioteca Popolare in quanto « [...] ha ricevuto in compenso una sede altrettanto degna nella Casa del Fascio [...] accanto alla fiorente biblioteca fascista, che sorta da poco, ha conquistato un notevole posto fra le sorelle bolognesi, ed è frequentatissima [...] ».<sup>27</sup>

<sup>25</sup> Cfr. A. Sorbelli, *Relazione del Bibliotecario*, «L'Archiginnasio», 1924 (XIX), p. 15-16; Idem, *Relazione del Bibliotecario*, «L'Archiginnasio», 1925 (XX), p. 104-105; Idem, *Relazione del Bibliotecario*, «L'Archiginnasio», 1926 (XXI), p. 220; Idem, *Relazione del Bibliotecario*, «L'Archiginnasio», 1927 (XXII), p. 158; Idem, *Relazione del Bibliotecario*, «L'Archiginnasio», 1928 (XXIII), p. 144-145.

<sup>26</sup> Cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, 1929, prot. n. 1120/IV, *Relazione sul passaggio della Biblioteca Popolare Comunale alla Casa del Fascio*, 14 dicembre 1929: Luigi Donati, addetto alla Biblioteca Popolare, informa Sorbelli sui dettagli del trasferimento della Biblioteca alla Casa del Fascio. Alla data del trasferimento, nel dicembre del 1929, Arpinati non è più podestà di Bologna e segretario dei Fasci di combattimento di Bologna e Provincia. Il 12 settembre del 1929 viene infatti chiamato a ricoprire la carica di Sottosegretario all'Interno, ma il controllo su Bologna viene garantito dai suoi fedelissimi: Mario Ghinelli, che diviene segretario federale, e Antonio Carranti, che viene nominato podestà; cfr. il sito *Il Governo di Bologna*: [http://badigit.comune.bologna.it/governo\\_bologna/index.html](http://badigit.comune.bologna.it/governo_bologna/index.html)

<sup>27</sup> A. Sorbelli, *Relazione del Bibliotecario*, «L'Archiginnasio», 1930 (XXV), p. 27. La notizia del trasferimento è riportata in «L'Archiginnasio», 1929 (XXIV), p. 284, in quattro laoniche righe, senza alcun commento.

Solo l'anno prima Sorbelli aveva scritto: «È necessario dare alla Biblioteca Popolare, la quale è destinata ad una altissima funzione che il Governo Fascista difende e promuove, un nuovo compito intonato con i modi e lo spirito della rinata vita italiana».<sup>28</sup> Parole profetiche.<sup>29</sup>

I provvedimenti attuati a partire dagli anni Venti dall'Amministrazione Comunale per affossare la Biblioteca Popolare non lasciavano dubbi sul suo destino, comune del resto a quello della maggior parte delle biblioteche popolari italiane che furono rapidamente assorbite, depurate e fascistizzate.<sup>30</sup> Il nuovo Regime non poteva non occuparsi di queste istituzioni, nate in buona parte per iniziativa di socialisti riformisti e di borghesi progressisti e quindi considerate contaminate da pubblicazioni sovversive, che andavano dunque bonificate e poi poste sotto controllo,<sup>31</sup> anche se diverse biblioteche popolari, come nel caso della Biblioteca Popolare di Bologna, vengono promosse da associazioni e persone che nulla hanno a che fare con il socialismo riformista.<sup>32</sup>

Non a caso, due settimane dopo l'inaugurazione della Biblioteca della Casa del Fascio, su «L'Assalto» viene pubblicato un articolo che critica duramente l'esperienza delle biblioteche popolari.<sup>33</sup>

<sup>28</sup> A. Sorbelli, *Relazione del Bibliotecario*, «L'Archiginnasio», 1929 (XXIV), p. 19-20.

<sup>29</sup> Sorbelli non perderà occasione per tornare sulla sua convinzione del ruolo fondamentale delle biblioteche popolari per la diffusione della lettura, ribadendo la necessità di fondarne in ogni Comune; cfr. M. Avanzolini, *L'eterno nemico. Dalla censura libraria all'applicazione delle leggi razziali: il Ventennio fascista nella Biblioteca dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», CXIV (2019), p. 499-500; per una versione ridotta di questo saggio si veda il sito *L'eterno nemico*: <http://bimu.comune.bologna.it/biblioweb/mostra-ebrei-archiginnasio/>

<sup>30</sup> Sull'epurazione delle biblioteche popolari si veda, ad esempio, Ministero dell'educazione nazionale, Direzione generale della Accademie e Biblioteche, *Le accademie e le biblioteche d'Italia nel sessennio 1926/27-1931/32. Relazione a S. E. il Ministro*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1933, p. 663. Nel 1928 anche alla Biblioteca Popolare di Bologna viene chiesto di epurare e mandare al macero i libri invisi al Regime; cfr. M. Avanzolini, *L'eterno nemico* cit., p. 506-507.

<sup>31</sup> Sull'origine e le vicende delle biblioteche popolari cfr. Maria Luisa Betri, *Leggere, obbedire, combattere. Le biblioteche popolari durante il fascismo*, Milano, F. Angeli, 1991, spec. alle p. 23-41. Si veda anche, sul tema delle biblioteche popolari nel Ventennio fascista, A. PETRUCCIANI, *Le biblioteche italiane durante il fascismo: strutture, rapporti, personaggi* in *Das deutsche und italienische Bibliothekswesen im Nazionalsozialismus und Faschismus*, Herausgegeben von Klaus Kempf und Sven Kuttner, Wiesbaden, Harrassowitz, 2013, p. 86-95.

<sup>32</sup> Sorbelli durante il Ventennio svolse la propria attività professionale e intellettuale in sintonia con il Regime fascista. Negli anni in cui matura il progetto della Biblioteca Popolare a Bologna, collabora con Clara Archivolti Cavalieri, che crea una rete di *bibliotechine* scolastiche per le scuole elementari; cfr. Massimo Fiore, *Clara Cavalieri Archivolti: un progetto a favore delle biblioteche scolastiche e della lettura per l'infanzia*, Verona, s.e., 2005, p. 170-176. Sul rapporto tra Sorbelli e il Fascismo si veda M. Avanzolini, *L'eterno nemico* cit.

<sup>33</sup> *Per le biblioteche fasciste*, «L'Assalto», 14 marzo 1925, p. 3.



Risulta però originale la soluzione escogitata a Bologna per porre sotto controllo la Biblioteca Popolare che, seppur fortemente indebolita, mantiene la sua identità e continua la propria attività, anche se aggregata alla Biblioteca della Casa del Fascio.

La Biblioteca Popolare non viene infatti cancellata dalla storia delle biblioteche di Bologna, dato che nella nuova sede mantiene la propria denominazione, con l'aggiunta «annessa alla Biblioteca del Fascio», e la propria autonomia amministrativa: continua a dipendere dall'Ufficio di pubblica istruzione del Comune di Bologna,<sup>34</sup> che ha destinato Guglielmo Barili, assunto come avventizio in Archiginnasio nel 1928,<sup>35</sup> alla direzione della biblioteca con una dotazione finanziaria per gli acquisti, che devono essere vagliati e autorizzati da Albano Sorbelli.<sup>36</sup>

Rimangono separati e ben distinti anche i cataloghi per le ricerche bibliografiche, ma il ruolo subalterno della Biblioteca Popolare rispetto al progetto di Arpinati di una grande biblioteca creata dal Fascismo sulla base dei dettami *Libro e moschetto fascista perfetto e Andare verso il popolo*, si evidenzia dal contenuto del primo articolo del *Regolamento* della Biblioteca della Casa del Fascio: «La Biblioteca della Casa del Fascio ha per iscopo di favorire e diffondere la cultura nelle classi professionali e popolari mediante la lettura di giornali, opuscoli e libri dilettevoli e istruttivi».<sup>37</sup> Si tratta della riproposizione, quasi identica, del primo articolo del *Regolamento* della

<sup>34</sup> A. Sorbelli, *Relazione del Bibliotecario*, «L'Archiginnasio», 1930 (XXV), p. 27.

<sup>35</sup> Guglielmo Barili, nato a Bologna il 20 luglio del 1900, era stato assunto il 25 aprile 1928 come impiegato avventizio dell'Archiginnasio (cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, 1932, prot. n. 274-IV). Nell'ottobre dello stesso anno può ottenere la modifica del proprio orario di lavoro sulla base di una esplicita richiesta di Mario Ghinelli, per conto del Segretario federale della Federazione provinciale bolognese dei Fasci di combattimento, che invia una lettera ad Albano Sorbelli il 24 ottobre 1928, precisando che a Barili era stato affidato un «incarico di natura politica». Il giorno dopo Sorbelli scrive di aver già provveduto alla modificazione dell'orario di lavoro di Barili; cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, 1928, prot. n. 766. L'incarico di responsabile della Biblioteca Popolare aggregata alla biblioteca della Casa del Fascio viene affidato a Barili il 16 dicembre 1929 in quanto persona gradita alla Federazione fascista di Bologna; Barili prende il posto di Luigi Donati, per molti anni responsabile della Biblioteca Popolare prima del trasferimento presso la Casa del Fascio.

<sup>36</sup> Il controllo esercitato sulla Biblioteca Popolare da parte dei direttori dell'Archiginnasio, Sorbelli, Barbieri e Serra-Zanetti, si affievolì con il passare degli anni, come attesta lo stesso Serra-Zanetti nel 1946: «Riguardo al funzionamento dei servizi interni della Biblioteca dal giorno della Liberazione ad oggi, non ho elementi sufficienti di giudizio, poiché il dirigente da molti anni godeva *de facto* [così nel testo] d'una completa autonomia e il direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio si limitava a porre un visto convenzionale nelle fatture trasmesse all'Amministrazione comunale per la liquidazione». Cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, 1946, prot. n. 685-IV-1, p. 2, relazione di Serra-Zanetti al vicesindaco del 7 dicembre 1946.

<sup>37</sup> Questo primo articolo del Regolamento, e solo questo purtroppo, è riportato in *La Biblioteca della Casa del Fascio*, «L'Archiginnasio», 1928 (XXIII), p. 344.

Biblioteca Popolare del 1910,<sup>38</sup> di cui la Biblioteca della Casa del Fascio ambisce evidentemente ad assumere il ruolo. Con l'aggregazione della Biblioteca Popolare, la Casa del Fascio ottiene così un notevole incremento di diverse migliaia di volumi di supporto alla dotazione libraria della propria biblioteca,<sup>39</sup> ma al tempo stesso non deve assumersi alcuna nuova spesa di gestione, dato che i costi per il personale e per le nuove acquisizioni rimangono a carico del Comune.

Inoltre i libri della Biblioteca Popolare sono ammessi al prestito, e quindi viene aggiunto un servizio fondamentale che la Biblioteca della Casa del Fascio non era in grado di offrire ai propri utenti.

È lo stesso Sorbelli, durante quella che si può immaginare come una vera e propria trattativa con le autorità comunali, che riesce ad ottenere che il trasferimento della Biblioteca Popolare presso la Casa del Fascio avvenga solo a certe condizioni, tali da garantirne il funzionamento ed evitarne la totale sparizione. Sorbelli invia al Delegato podestarile in data 8 luglio 1929,<sup>40</sup> quattro mesi prima del trasferimento, una sorta di verbale con il contenuto del colloquio avvenuto pochi giorni prima; nella parte iniziale Sorbelli elogia il Delegato podestarile per l'idea di realizzare una scuola di liuteria nei locali dell'ex-convento di Santa Lucia dove si trovava dal 1909 la Biblioteca Popolare, rammaricandosi solo di dover abbandonare il luogo dove era sorta nel XVIII secolo la prima biblioteca pubblica di Bologna, ad opera del canonico Francesco Maria Zambeccari;<sup>41</sup> si tratta di un elogio forzato, che stride con il reale pensiero di Sorbelli, che fu in realtà costretto ad accettare il trasferimento e il declassamento della sua 'creatura', ma che introduce la parte più significativa del verbale, dove Sorbelli detta per quanto possibile le sue condizioni:

Quasi a compenso e a conforto di tale allontanamento Ella offerse a nuova sede della Biblioteca Popolare la Casa del fascio, centro ben noto e da tutti apprezzato di vita, di politica (intesa nel senso più profondo), di cultura; e della lusinghiera proposta Le sono grato. Sono persuaso infatti che la Biblioteca Popolare

<sup>38</sup> *Regolamento per l'uso pubblico della Biblioteca Popolare del Comune di Bologna*, Bologna, Cooperativa Tip. Azzoguidi, 1910, p. 5.

<sup>39</sup> In *La Biblioteca della Casa del Fascio*, «L'Archiginnasio», 1928 (XXIII), p. 345, si indicano in 30.000 i volumi posseduti dalla Biblioteca della Casa del Fascio. Si tratta di una cifra *propagandistica*, dato che nel 1938, come vedremo, la biblioteca disponeva di 16.685 volumi.

<sup>40</sup> Sorbelli con ogni probabilità si confronta sul tema del trasferimento della Popolare con Antonio Carranti, Delegato podestarile per le attività finanziarie, legali e della ragioneria; pur non nominandolo espressamente, e gli invia il verbale del loro incontro del 9 luglio 1929 (cfr. BCABO, Archivio, *Carteggio amministrativo*, 1929, prot. n. 553-IV/1); la lettera allegata al rapporto è inviata all'«Ill.mo signor Avvocato», e Carranti era effettivamente un avvocato; cfr. *Il Governo di Bologna* cit.

<sup>41</sup> Si veda Enzo Colombo, *I Gesuiti e la fondazione della prima biblioteca pubblica a Bologna nel '700*, «Il Carrobbio» 1984 p. 91-107.

Comunale, accanto ad organismi vitali e operanti, riacquisterà tutto l'antico prestigio e vigore, i quali in questi ultimi anni, come più volta io stesso ebbi a notare, e per cause molteplici, aveva in qualche lato perduto, pur recando indiscutibili e indistruttibili vantaggi. [...] Penso peraltro che il trasporto nella nuova Sede debba essere accompagnato, nello stesso vantaggio del Comune e del pubblico, da queste condizioni: 1) Che sia conservato l'Istituto e il titolo di Biblioteca Popolare Comunale (cui dovrebbero essere aggiunte le parole "annessa alla Biblioteca del Fascio", anche per obbedire alle istruzioni e ai replicati e stimolanti consigli, provenienti dal Duce e dal Ministero della Pubblica Istruzione, che i Comuni (e ispecie i grandi) rafforzino e aumentino le loro biblioteche popolari e ne istituiscano qualora non le avessero. 2) Che alla Biblioteca Popolare abbiano accesso tutti coloro che di essa ora fruiscono con la concessione di una tessera in forma liberale e graziosa, dentro i limiti presso a poco rispondenti a quelli di ora, per la garanzia del materiale. 3) Che i libri continuino a essere dati in prestito a domicilio, giacché questa è una condizione essenziale per il concetto di Biblioteca Popolare, e vige in tutta Italia. 4) Che l'Istituzione continui a fruire di un fondo per gli acquisti e le sostituzioni, altrimenti scomparirebbe.<sup>42</sup>

Se le condizioni di Sorbelli non fossero state accettate, la Biblioteca Popolare sarebbe più semplicemente confluita nella Biblioteca della Casa del Fascio e di fatto sarebbe scomparsa.

Giovanni Falzone, il nuovo responsabile dal 1933 della Biblioteca Popolare presso la Casa del Fascio, in una relazione del 1941 ricostruisce senza troppi giri di parole la vicenda:

La Biblioteca del Fascio fu fondata da Arpinati [...] ma siccome i libri raccolti non raggiungevano un numero rilevante, si venne ad un accordo con il Comune; il quale trasferiva al Fascio la sua vecchia Biblioteca Popolare e si impegnava di fornire alcune migliaia di lire all'anno perché la detta biblioteca (ospite nei nuovi locali) potesse arricchire il suo patrimonio con le principali opere di attualità. Con la fusione armonica delle due Biblioteche, si formò così un totale di circa 20.000 volumi ed opuscoli, che oggi sono già aumentati di cinque o sei mila unità.<sup>43</sup>

La soluzione trovata risultava quindi vantaggiosa per Arpinati nel suo ruolo di segretario del Fascio, che aggregando la biblioteca concorrente incrementava a costo zero i servizi bibliotecari offerti dalla Casa del Fascio, mentre non poteva soddisfare Arpinati nella sua funzione di podestà di Bologna, che si trovava a dover investire risorse per una biblioteca che non appariva più come un servizio offerto esclusivamente dall'Amministrazione Comunale ai propri cittadini: dunque il macroscopico conflitto di interessi legato alla figura di Arpinati, che controllava sia il P.N.F. a

<sup>42</sup> BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, 1929, prot. n. 553-IV/1.

<sup>43</sup> BCABo, Fondo speciale Biblioteca Popolare del Comune di Bologna, *Carteggio amministrativo*, n. 126, 17 febbraio 1941.

livello locale, e in particolare la gestione della Casa del Fascio tramite una sua società, sia l'amministrazione pubblica della città, si risolse a favore delle esigenze di partito, a scapito dell'interesse pubblico, anche se le condizioni per acconsentire al trasferimento ottenute da Sorbelli evitarono la definitiva scomparsa della Biblioteca Popolare.

Il passaggio della Biblioteca Popolare alla Casa del Fascio contribuirà per molti anni, come vedremo, anche a occultare alcuni dei limiti strutturali della Biblioteca della Casa del Fascio e del progetto di Arpinati di farne il fulcro della pubblica lettura a Bologna. Tali limiti ne determineranno nel corso degli anni Trenta il ruolo sempre più subalterno nei confronti della Biblioteca Popolare stessa, che avrà così alla fine la sua rivincita.

Nel dopoguerra sarà Alberto Serra-Zanetti,<sup>44</sup> dal 1944 reggente dell'Archiginnasio, che nel ricordare la figura di Albano Sorbelli, riassumerà con queste parole le vicende della Biblioteca Popolare:

Nulla potè Sorbelli contro la sistematica inerzia ed avarizia del Comune [che limitò i mezzi e l'attività della Biblioteca Popolare]. Inoltre, con la fondazione della Biblioteca della Casa del Fascio, si concentrarono su questo Istituto - congegnato con dilettantesca improntitudine ed esageratamente amplificato senza metodo e disciplina - le premure e le attenzioni dei pubblici reggitori, così che la Biblioteca Popolare, rimasta notevolmente in arretrato per tutto ciò che riguardava le moderne manifestazioni della cultura, fu condannata ad una vita grama e stentata. Ma il colpo mortale fu inferto alla Biblioteca Popolare - un tempo così fiorente e circondata dal favore appassionato di tutta la cittadinanza - nel 1929 dalla stessa Amministrazione comunale. La magnifica sala della Biblioteca di S. Lucia fu concessa alla Scuola di liuteria Mozzani [...] e il materiale librario dell'Istituto [...] fu confinato in due salette ai fianchi della Biblioteca della Casa del Fascio. E la bella Biblioteca Popolare bolognese, scarnificata, divenne l'ancella della grossa sorellastra di

<sup>44</sup>Alberto Serra-Zanetti (3 febbraio 1898-30 agosto 1960) consegue la maturità nell'anno scolastico 1916-1917 frequentando la sezione del Liceo moderno istituita presso il Liceo classico Luigi Galvani. Si immatricola al primo anno di Lettere e filosofia nell'anno accademico 1940-1941, frequentando anche le lezioni di Biblioteconomia e bibliografia tenute da Sorbelli, laureandosi il 19 dicembre 1945 discutendo una tesi dal titolo *La stampa a Bologna nel primo ventennio del Cinquecento e la raccolta delle edizioni del periodo 1501-1540 esistenti nell'Archiginnasio*. Serra-Zanetti fin dal 1916 viene assunto in Archiginnasio per lunghi periodi come impiegato avventizio, fino all'assunzione stabile in qualità di bibliotecario distributore, dal 1° febbraio 1922; nel 1931 vince il concorso per bibliotecario ordinatore. Si iscrive al P.N.F. nel 1932 e nel 1940 presta servizio nella M.V.S.N. (la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale). Per molti anni tiene l'ufficio di segreteria della Biblioteca alle dirette dipendenze del direttore Albano Sorbelli, occupandosi anche del protocollo, del servizio di legature e dei prestiti esterni, oltre che dell'innovativo servizio di informazioni ai lettori; è redattore capo de «L'Archiginnasio», la rivista della Biblioteca fondata da Sorbelli nel 1906. Con decorrenza dall'11 ottobre 1944, a seguito della morte di Lodovico Barbieri nel bombardamento di Casaglia, diviene reggente dell'Archiginnasio fino alla fine del 1955, quando viene nominato Bibliotecario direttore, qualifica che nel 1958 diventa Direttore di biblioteca. Per queste e altre informazioni sulle vicende professionali di Serra-Zanetti, si veda Archivio storico del Comune di Bologna, d'ora in poi ASCBo, Stato matricolare n. 2685, *Serra-Zanetti, Alberto*. Su Serra-Zanetti si veda anche Enzo Bottasso, *Dizionario dei bibliotecari e bibliografi italiani dal XVI al XX secolo*, a cura di Roberto Alciati, Montevarchi, Accademia valdarnese del Poggio, 2009, p. 410.

partito. Da quell'anno infausto, il Sorbelli non pubblicò mai più un cenno, nella sua relazione annuale, dell'Istituto ch'egli aveva creato con tanto impegno e sviluppato con tanto amore.<sup>45</sup>

Pochi mesi prima di essere trasferita presso la Casa del Fascio, la Biblioteca Popolare corre anche il rischio di essere almeno in parte dispersa: il 9 novembre 1929 il vice Presidente dell'O.N.D. (Opera Nazionale Dopolavoro) di Bologna chiede al Podestà che una parte dei libri della Popolare siano ceduti alla biblioteca dell'Università Popolare, che aveva la propria sede in via Oberdan n. 22. Arpinati, che il 12 settembre lascerà la carica di podestà in favore di Antonio Carranti, ha però già deciso quale sarà la destinazione della Biblioteca Popolare e la richiesta pervenuta dall'O.N.D. viene respinta. Sorbelli, che aveva tenuto in sospenso la richiesta dell'O.N.D. in attesa di conoscere il destino della sua 'creatura', risponde negativamente alla richiesta di cessione di libri nel gennaio del 1930, quando già la Biblioteca Popolare era stata trasferita presso la Casa del Fascio.<sup>46</sup>

### GLI ANNI TRENTA

Tra aprile e maggio del 1933 Leandro Arpinati cade in disgrazia, a causa di dissidi con Mussolini e Achille Starace, segretario del P.N.F.<sup>47</sup> Costretto a dimettersi dalla carica di Sottosegretario all'Interno, carica ricoperta dal 1929, nel luglio 1934 viene arrestato e inviato al confino. Gli uomini a lui fedeli, che avevano continuato mentre si trovava a Roma a mantenere il controllo politico, amministrativo ed economico di Bologna, vengono epurati. L'opera di Arpinati viene sistematicamente demolita, pezzo per pezzo, anche in ambito culturale: viene sospesa la pubblicazione di «Vita Nova» e cessano le attività dell'Università fascista.

La Biblioteca della Casa del Fascio non subisce apparenti contraccolpi, essendo inserita all'interno delle attività della Casa del Fascio, che deve comunque continuare a svolgere il ruolo di centro nevralgico del Fascio di combattimento bolognese. Responsabile della biblioteca continua ad essere Aldo Bartolini e si mantiene l'orario di apertura fino a mezzanotte, ma al di là dell'enfasi con cui si descrive nel 1935 l'attività della biblioteca,<sup>48</sup> dopo dieci anni dall'apertura è evidente lo scollamento tra il progetto iniziale di Arpinati e la realtà dei fatti.

<sup>45</sup> Alberto Serra-Zanetti, *Il bibliotecario*, «L'Archiginnasio», 1944-1948 (XXXIX-XLIII), p. 58.

<sup>46</sup> Cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, 1930, prot. n. 108/IV-1, minuta di lettera del 25 gennaio 1930. A proposito della richiesta dell'O.N.D. scrive Sorbelli: «La nuova Direzione [della Biblioteca Popolare] potrà eventualmente provvedere in senso favorevole alla richiesta, qualora trovi dei duplicati o ritenga che qualche opera possa essere senza danno tolta dal complesso che prima costituiva la Biblioteca Popolare».

<sup>47</sup> Si veda B. Dalla Casa, *Leandro Arpinati* cit., 241 e sgg.

Per Arpinati la Biblioteca della Casa del Fascio avrebbe dovuto rappresentare il punto di riferimento più importante per la pubblica lettura a Bologna: una biblioteca per tutti, moderna e continuamente aggiornata, non una biblioteca fascista per fascisti. L'obiettivo era fare della Casa del Fascio un luogo aperto a tutti i cittadini, una vetrina delle realizzazioni del Fascismo, e *in primis* di Arpinati, il «silenzioso operante», come lo aveva definito lo stesso Mussolini.<sup>49</sup>

Una biblioteca è un organismo vivente, che va continuamente alimentato, investendo notevoli risorse umane e finanziarie, ma Arpinati, che ha contratto un mutuo di 14 milioni di lire per la costruzione della Casa del Fascio e del Littoriale,<sup>50</sup> non è probabilmente in grado di reperire le risorse necessarie per lo sviluppo di una grande biblioteca.

Dalla consapevolezza che il progetto della Biblioteca della Casa del Fascio è forse stato troppo ambizioso, dopo soli quattro anni dalla sua apertura si decide di aggregarle la Biblioteca Popolare, che grazie al patrimonio librario di cui dispone, alla somma stanziata dal Comune per gli acquisti e all'offerta del servizio di prestito a domicilio, maschera almeno in parte gli evidenti limiti di fondo della biblioteca voluta da Arpinati.

Dal 1929 in poi, progressivamente, la Biblioteca della Casa del Fascio inizia a perdere le caratteristiche di biblioteca generalista di pubblica lettura, iniziando ad acquisire, perlopiù tramite doni, percentuali sempre maggiori di pubblicazioni connesse all'attività del Regime, in particolare libri sulla storia, la dottrina e le realizzazioni del Fascismo, privilegiando temi quali l'autarchia, il corporativismo e la realtà coloniale.<sup>51</sup>

In pochi anni la Biblioteca della Casa del Fascio si trasforma di fatto nella biblioteca politica del Fascio di Bologna, lasciando così alla Biblioteca Popolare il compito di svolgere, come in passato, la funzione di biblioteca di pubblica lettura aperta a tutti i cittadini.

Questa trasformazione ha inizio quando ancora Arpinati domina Bologna, e si accentua dopo la sua caduta e dalla metà degli anni Trenta, con i vari segretari del Fascio di combattimento di Bologna sempre meno interessati alla vita delle due biblioteche, fino a quando nel 1941 si deciderà

<sup>48</sup> Cfr. *La Biblioteca della Casa del Fascio*, «L'Archiginnasio», 1935 (XXX), p. 212-214.

<sup>49</sup> Cfr. B. Dalla Casa, *Leandro Arpinati* cit., p. 125.

<sup>50</sup> Cfr. M. Avanzolini, *Sport, mattoni e cemento* cit., p. 638-643.

<sup>51</sup> Sono stati esaminati i titoli editi dal 1930 al 1942 posseduti dalla Biblioteca della Casa del Fascio e giunti fino a noi, catalogati sull'OPAC del Polo bolognese e ora conservati presso l'Archiginnasio. Come si vedrà in seguito, circa l'80% del patrimonio della Biblioteca della Casa del Fascio si è salvato, e dunque le considerazioni che riguardano i 410 volumi presi in esame, sono attendibili. Di questi, 200, poco meno del 50%, potrebbero far parte di una *bibliografia fascista*. Il loro numero diventa preponderante dopo il 1938.

di trasferirle altrove per avere a disposizione più spazio all'interno della Casa del Fascio per le attività e gli uffici del Partito.

Intanto nel 1933, il 10 luglio,<sup>52</sup> avviene il cambio della guardia alla direzione della Biblioteca Popolare, che passa da Guglielmo Barili a Giovanni Falzone: si tratta di un passaggio importante, perché Falzone si occuperà della Biblioteca Popolare e poi della Biblioteca della Casa del Fascio fino ai primi anni del dopoguerra, in momenti cruciali per il destino delle due biblioteche.

Giovanni Falzone viene assunto dal Comune di Bologna con la qualifica di distributore nel 1932. Fascista antemarcia, iscritto al P.N.F. dal 1920, Falzone diviene responsabile della Biblioteca Popolare presso la Casa del Fascio dopo poco più di un anno dall'assunzione.

Nel 1941 viene nominato responsabile dell'Ufficio 4P (Preparazione Politica Professionale Propaganda) del Comando federale della G.I.L. (Gioventù italiana del Littorio) di Bologna, dove dirige la rivista «Gioventù italiana del Littorio» e, dall'ottobre del 1942, la sua continuazione, «Il Setaccio», che ha tra i suoi fondatori il giovanissimo Pier Paolo Pasolini.<sup>53</sup>

La nomina a responsabile della Biblioteca Popolare, di competenza dell'Amministrazione Comunale e sicuramente affidata all'esperienza di Albano Sorbelli, doveva comunque essere gradita ai responsabili del Fascio bolognese, e non è da escludere che la nomina sia legata ai rivolgimenti seguiti alla caduta di Arpinati e al conseguente rinnovo della maggior parte degli incarichi con fascisti fedeli al nuovo corso. Il fatto che il cambio avvenga nel luglio del 1933, può infatti far supporre che Barili subisca gli effetti della massiccia epurazione che colpisce ad ogni livello non solo la struttura del P.N.F. locale, ma tutti gli ambiti della realtà politica, economica e amministrativa di Bologna, allo scopo di allontanare gli uomini considerati vicini ad Arpinati.<sup>54</sup> Barili aveva «specialissime benemerienze fasciste, essendo legionario fiumano, squadrista e decorato del brevetto della marcia su Roma»,<sup>55</sup> benemerienze che non bastavano ad evitare l'epurazione, se si era sospettati di essere filo arpinatiani.

<sup>52</sup> BCABo, Fondo speciale Biblioteca Popolare del Comune di Bologna, *Carteggio amministrativo*, 10 luglio 1933.

<sup>53</sup>Per maggiori informazioni su Giovanni Falzone (22 novembre 1906-1° aprile 1972) e sugli esordi di Pier Paolo Pasolini, che sulla rivista «Gioventù italiana del Littorio» pubblicò nell'aprile del 1942 il suo primo scritto, si veda M. AVANZOLINI, *L'esordio dimenticato di Pier Paolo Pasolini. L'articolo "Nota sull'odierna poesia" pubblicato nella rivista della GIL bolognese (aprile 1942)*, «Studi pasoliniani», XI (2017), p. 93-109. Per una breve biografia di Falzone si veda anche il *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*: <https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/falzone.htm>

<sup>54</sup> Cfr. B. Dalla Casa, *Leandro Arpinati* cit., p. 253-281.

<sup>55</sup> Cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, 1937, prot. n. 448, minuta di lettera di Sorbelli ad Antonio Gaiani, vicesegretario generale del Comune di Bologna, per chiedere il trasferimento di Barili ad altro ufficio per motivi di salute.

Sul fatto che Falzone fosse particolarmente gradito ai funzionari della Casa del Fascio non ci sono dubbi: il 29 maggio del 1934 viene trasferito per ragioni che non conosciamo presso l'Archiginnasio,<sup>56</sup> ma dopo due mesi riprende il suo posto alla Biblioteca Popolare, scalzando ancora una volta Barili. Sorbelli il 27 luglio comunica a Antonio Gaiani, vicesegretario generale del Comune di Bologna e Capo dell'Ufficio di pubblica istruzione, e a Cesare Colliva, segretario politico del Fascio di combattimento di Bologna, che Falzone «fascista della prima ora e ben accetto alla Casa del Fascio», riprenderà il suo posto presso la Biblioteca popolare.<sup>57</sup>

Nel 1939 con delibera podestarile del 7 marzo viene disposta a partire dal 13 marzo l'assegnazione di Giuseppe Loreta,<sup>58</sup> distributore dell'Archiginnasio, alla Biblioteca Popolare annessa alla Biblioteca della Casa del Fascio, e il conseguente trasferimento di Falzone all'Archiginnasio, sempre per motivi che ci sono ignoti, ma solo dieci giorni dopo Albano Sorbelli lo riconferma alla conduzione della Biblioteca Popolare,<sup>59</sup> anche perché in appoggio a Falzone si schiera nientemeno che il vicefederale di Bologna, Goffredo Coppola, in seguito ultimo rettore fascista dell'Università, che sarà poi fucilato a Dongo insieme agli ultimi gerarchi fedeli a Mussolini.<sup>60</sup>

Falzone appare inamovibile dalla poltrona di responsabile della Biblioteca Popolare, ma non altrettanto saldo pare il destino della Biblioteca della Casa del Fascio e della Biblioteca Popolare, che all'inizio del 1941 vengono trasferite dalla Casa del Fascio ad una nuova sede: si chiude così definitivamente dopo 16 anni, il progetto di Arpinati di una grande biblioteca creata dal Fascismo ma aperta a tutta la città, in realtà già naufragato pochi anni dopo l'apertura del 1925.

<sup>56</sup> BCABO, Fondo speciale Biblioteca Popolare del Comune di Bologna, *Carteggio amministrativo*, 29 maggio 1934. Si veda anche la documentazione presente in BCABO, Archivio, *Carteggio amministrativo*, 1934, prot. n. 746/IV e n. 892/IV.

<sup>57</sup> BCABO, Archivio, *Carteggio amministrativo*, 1934, prot. n. 1027/IV-1, 27 luglio 1934 e prot. n. 1029/IV-1, 27 luglio 1934. Già in settembre Falzone invia per l'approvazione al Capo Ufficio di pubblica istruzione, Antonio Gaiani, una lista di libri da acquistare per la Biblioteca Popolare

<sup>58</sup> Giuseppe Loreta, nato a Bologna il 1° dicembre 1908, nel 1934 era stato assegnato alla Biblioteca di casa Carducci per collaborare all'Edizione nazionale delle opere di Giosue Carducci; nello stesso anno pubblica un articolo in cui ripropone le già note posizioni di Sorbelli sull'importanza di creare biblioteche popolari su tutto il territorio nazionale; cfr. Giuseppe Loreta, *Biblioteche popolari e organizzazioni fasciste*, «L'Archiginnasio», 1934 (XXIX), p. 124-126.

<sup>59</sup> BCABO, Archivio, *Carteggio amministrativo*, 1939, prot. n. 271/IV-1: comunicazione del podestà Cesare Colliva alla segreteria generale dell'Ufficio di pubblica istruzione, 7 marzo 1939; comunicazione di Sorbelli per Giuseppe Loreta del 10 marzo 1939; bozza di lettera di Sorbelli del 17 marzo 1939 con cui si ripropone di assegnare Falzone alla Biblioteca Popolare.

<sup>60</sup> Su Goffredo Coppola cfr. Federico Cinti, *Il rettore della RSI. Goffredo Coppola tra filologia e ideologia*, Bologna, CLUEB, 2004, ma anche Luciano Canfora, *Il papiro di Dongo*, Milano, Adelphi, 2005, *ad indicem*.



In un dettagliato rapporto inviata il 17 febbraio 1941 a Pietro Monzoni, segretario federale della Decima Legio, la Federazione bolognese dei Fasci di combattimento, Falzone fornisce preziose informazioni sui motivi che portarono al trasferimento delle due biblioteche:<sup>61</sup> i primi provvedimenti restrittivi per il funzionamento della Biblioteca della Casa del Fascio e della Biblioteca Popolare furono adottati dal segretario federale Alfredo Leati,<sup>62</sup> che decise di trasferire l'Ufficio anagrafe e tesseramento della Federazione fascista nella sala di lettura della biblioteca. In seguito venne deciso di ridurre o eliminare anche il catalogo della Biblioteca Popolare, con l'obiettivo di fare spazio a nuovi schedari dell'Ufficio anagrafe. In effetti già Sorbelli, in una lettera inviata il 6 ottobre 1936 al vicesegretario generale del Comune di Bologna, Antonio Gaiani, segnalava che la sala di lettura era stata occupata dall'Ufficio anagrafe della Casa del Fascio, rendendo «difficile il funzionamento della biblioteca nostra», e qui Sorbelli, nella minuta della lettera, sostituisce di suo pugno «biblioteca stessa» con «biblioteca nostra», mostrando che il legame con ciò che aveva fondato 30 anni prima non si era spezzato.<sup>63</sup> Rimasero aperte al pubblico solo due sale, troppo piccole per il buon funzionamento dei servizi, a cui si aggiunse la riduzione del personale che garantiva l'apertura fino alla mezzanotte (da due a un solo addetto), e quindi la riduzione dell'orario di apertura che venne adeguato a quello degli uffici della Casa del Fascio.

Alfredo Leati assume la carica di segretario del Fascio di Bologna e della Federazione dei Fasci provinciali il 19 giugno 1936 e dunque in pochi mesi mette in atto i primi provvedimenti che portano alla riduzione degli spazi e degli orari di apertura delle due biblioteche attive nella Casa del Fascio. Nella *Relazione* di Albano Sorbelli sull'attività della Biblioteca dell'Archiginnasio nell'anno 1936, si legge:

[...] la mancanza, nella nostra città, di Biblioteche Popolari e adeguatamente attrezzate, convoglia all'Archiginnasio un gran numero di studenti, di professionisti e di operai, cioè di frequentatori di cultura inferiore e media, che, un tempo, erano assorbiti dalla Biblioteca Popolare di S. Lucia in via Castiglione, dalla Biblioteca del Fascio e della Università popolare.<sup>64</sup>

<sup>61</sup> BCABo, Fondo speciale Biblioteca Popolare del Comune di Bologna, *Carteggio amministrativo*, prot. n. 126, 17 febbraio 1941. Copia del rapporto, che aveva ricevuto l'approvazione di Sorbelli, viene inviata all'Ufficio di pubblica istruzione.

<sup>62</sup> Alfredo Leati ricopri la carica di segretario della Federazione dei Fasci di combattimento di Bologna dal 19 giugno 1936 all'8 gennaio 1940.

<sup>63</sup> BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, 1936, prot. n. 1261/IV-1, minuta di lettera di Sorbelli del 6 ottobre 1936.

<sup>64</sup> A. Sorbelli, *Relazione del Bibliotecario*, «L'Archiginnasio», 1937 (XXXII), p. 3. Le parole di Sorbelli vengono riprese da «Il Resto del Carlino», all'inizio del 1938, quando viene pubblicata la *Relazione* riferita all'anno 1936. Sorbelli, è scritto nel lungo articolo, denuncia che «[...] la mancanza in Bologna di biblioteche popolari adeguatamente attrezzate (quella di Santa Lucia, del Fascio e dell'Università popolare non prestano più servizio», crea un aggravio di

Forse per Sorbelli è giunto il momento di togliersi qualche sassolino dalle scarpe, e a distanza di otto anni evidenza senza mezzi termini i danni provocati al sistema bibliotecario bolognese dall'annessione della Biblioteca Popolare alla Biblioteca della Casa del Fascio e il fallimento dell'ambizioso progetto di Arpinati.

Così come era successo alla Biblioteca Popolare negli anni Venti, quando era stata sottoposta ad ogni genere di riduzione dei servizi, i provvedimenti restrittivi adottati da Leati determinano di fatto il tracollo dell'attività delle biblioteche attive nella Casa del Fascio. Di fronte a ulteriori diminuzioni degli spazi fu infine avanzata l'ipotesi di trasferire la Biblioteca della Casa del Fascio e la Biblioteca Popolare presso la nuova sede della G.I.L., inaugurata nel 1939 in piazza XX Settembre,<sup>65</sup> anche se Sorbelli aveva ventilato la possibilità di separare la Biblioteca Popolare dalla Biblioteca della Casa del fascio e di riportarla in locali del Comune di Bologna.<sup>66</sup>

D'altra parte, anche per effetto della mobilitazione bellica, l'attività e i dipendenti degli uffici presso la Casa del Fascio erano in continuo aumento e il progetto faraonico di una Casa Littoria in piazza VIII agosto era stato accantonato per problemi economici, almeno fino all'immane *Vittoria*.<sup>67</sup>

Va inoltre considerato che dalla seconda metà degli anni Trenta si accentua l'impegno del Regime per lo sviluppo di nuovi mezzi di propaganda, come la radio e il cinema, considerati più efficaci della tradizionale diffusione di pubblicazioni a stampa, che erano in grado di rivolgersi solo a settori limitati della popolazione.

Qualcuno, aggiunse Falzone nella sua relazione del febbraio del 1941, aveva proposto di mandare tutti i libri al macero, « [...] e mi auguro che lo abbia detto per ischerzo». Nella stessa relazione Falzone fornisce anche un'importante informazione sul patrimonio librario delle due biblioteche, che sarebbe stato al momento dell'aggregazione nel 1929 di circa 20.000 volumi, aumentati poi con gli acquisti di circa 5-6 mila unità. Nel 1942 Falzone indica in 9.164 i volumi posseduti dalla

lavoro per la Biblioteca dell'Archiginnasio; cfr. *La Biblioteca dell'Archiginnasio e i suoi problemi di accrescimento*, «Il Resto del Carlino», 6 febbraio 1938, p. 5.

<sup>65</sup> BCABO, Fondo speciale Biblioteca Popolare del Comune di Bologna, *Carteggio amministrativo*, prot. n. 126, 17 febbraio 1941.

<sup>66</sup> *Ibidem*.

<sup>67</sup> Cfr. B. Dalla Casa, *Il PNF e la mobilitazione bellica*, in B. Dalla Casa, Alberto Preti (a cura di), *Bologna in guerra, 1940-1945*, Milano, F. Angeli, 1995, p. 65-67.

Biblioteca Popolare,<sup>68</sup> e quindi la Biblioteca della Casa del Fascio doveva essere in possesso di circa 15-16.000 volumi.

19

### *1941: NELLA NUOVA SEDE*

L'11 marzo 1941 Falzone sovrintende al trasloco della Biblioteca della Casa del Fascio e della Biblioteca Popolare presso la sede della G.I.L.,<sup>69</sup> in locali posti nel seminterrato che ospitavano il doposcuola degli studenti medi,<sup>70</sup> dove vengono rimontate le massicce librerie che si trovavano nella Casa del Fascio, come si nota in una fotografia che ritrae Falzone e alcuni studenti all'interno dei locali della biblioteca, che viene riaperta nell'autunno del 1941:<sup>71</sup>

Lunedì 6 ottobre [1941] è stata aperta al pubblico la biblioteca trasferita dalla Casa del Fascio alla sede del Comando Federale, avente in dotazione circa 30.000 opere. Essa servirà in modo particolare agli studenti che frequenteranno il ritrovo.<sup>72</sup>

Da questa data la Biblioteca della Casa del Fascio viene di fatto annessa alla Biblioteca Popolare, esattamente come era accaduto, ma al contrario, nel 1929.

La Federazione fascista bolognese continua a garantire la presenza in biblioteca di Antonio Gattiglia, dipendente della Casa del Fascio, ma affida a Falzone l'incarico di Direttore onorario della Biblioteca della Casa del Fascio.<sup>73</sup>

<sup>68</sup> BCABo, Fondo speciale Biblioteca Popolare del Comune di Bologna, *Carteggio amministrativo, Relazione al Capo Ufficio Istruzione*, 5 gennaio 1942.

<sup>69</sup> BCABo, Fondo speciale Biblioteca Popolare del Comune di Bologna, *Carteggio amministrativo*, n. 127, 11 marzo 1941.

<sup>70</sup> Sulla disposizione dei locali all'interno della sede della G.I.L. si veda Monica Roncarati, *Il fondo archivistico Luciano Petrucci. Architettura, tecnica e professionismo nella Bologna degli anni Trenta*, Tesi di laurea, Università di Bologna, Facoltà di ingegneria, Anno accademico 2010-2011, p. 294. Si veda anche Idem, *L'edificio della GIL*, in *Via Indipendenza. Sviluppo urbano e trasformazioni edilizie dall'unità d'Italia alla seconda guerra mondiale* cit., p. 158-170.

<sup>71</sup> Si tratta dell'unica fotografia di Falzone riferita al periodo fascista che è stato possibile rintracciare, pubblicata in «Gioventù italiana del Littorio. Bollettino del comando federale di Bologna», maggio 1942, p. 17. La rivista è consultabile online sul sito *Pasolini '42*: <http://badigit.comune.bologna.it/mostre/pasolini42/index.html>. Per un'altra fotografia del tutto simile, ma che ritrae Falzone durante l'inaugurazione della Biblioteca dei Ragazzi (16 giugno 1954), cfr. *Il Comune per la cultura*, supplemento a «Bologna. Rivista del Comune» 9, 1960, p. 41. La fotografia è riprodotta in *Cento anni per tutti* cit.: [http://badigit.comune.bologna.it/mostre/pubblica\\_lettura/bacheca7.html](http://badigit.comune.bologna.it/mostre/pubblica_lettura/bacheca7.html). Falzone è ritratto in secondo piano, alla sinistra del sindaco Giuseppe Dozza.

<sup>72</sup> Cfr. *Biblioteca*, «Gioventù italiana del Littorio. Bollettino del Comando federale di Bologna», novembre 1941, p. 18. La rivista era diretta dallo stesso Falzone, si veda il sito *Pasolini '42* cit.

I destini delle due biblioteche continuano ad essere comuni, ma sarà la Biblioteca della Casa del Fascio a seguire d'ora in poi le sorti della Biblioteca Popolare, a cui viene nuovamente riconosciuto un proprio ruolo autonomo,<sup>74</sup> anche se l'attività della biblioteca sarà principalmente svolta in funzione del *Ritrovo giovanile studenti medi*, attivo presso la G.I.L., e non riacquisterà il ruolo auspicato da Sorbelli di punto di riferimento cittadino per la pubblica lettura.

La Biblioteca Popolare e la Biblioteca della Casa del Fascio continuano la loro limitata attività,<sup>75</sup> contrassegnata anche da furti dovuti al precario stato di conservazione delle raccolte, in parte sistemate su scaffali di fortuna,<sup>76</sup> mentre Falzone aveva aumentato progressivamente il proprio ruolo sia politico che culturale all'interno della G.I.L., divenendo nell'agosto del 1941 responsabile dell'Ufficio 4P (Preparazione Politica Professionale Propaganda), assumendo anche la direzione della rivista «Gioventù italiana del Littorio. Bollettino del comando federale di Bologna». Dal novembre del 1942 il bollettino ufficiale della G.I.L. cambia nome e diventa «Il Setaccio. Rivista mensile della G.I.L. bolognese», di cui uscirono sei numeri tra il novembre 1942 e il maggio del 1943. La rivista aveva tra i suoi fondatori e principali redattori Pier Paolo Pasolini,<sup>77</sup> che si trovò spesso in profondo disaccordo con Falzone sui contenuti della pubblicazione. Falzone verrà poi definito da Mario Ricci, uno dei giovanissimi collaboratori della rivista, come *un onesto funzionario e un onesto fascista*,<sup>78</sup> mentre Pasolini lo descrive in alcune lettere come un *attaccaticcio somaro, e un capriccioso e prepotente*.<sup>79</sup>

<sup>73</sup> BCABO, Fondo speciale Biblioteca Popolare del Comune di Bologna, *Carteggio amministrativo, Relazione al Capo Ufficio Istruzione*, 5 gennaio 1942.

<sup>74</sup> BCABO, Fondo speciale Biblioteca Popolare del Comune di Bologna, *Carteggio amministrativo, Relazione al Capo Ufficio Istruzione*, 5 gennaio 1942.

<sup>75</sup> Tra l'ottobre 1941 e l'ottobre 1942 si registrano 13.140 presenze e 11.086 prestiti a domicilio, cfr. BCABO, Fondo speciale Biblioteca Popolare del Comune di Bologna, *Carteggio amministrativo, Relazione del 29 dicembre 1942*.

<sup>76</sup> BCABO, Fondo speciale Biblioteca Popolare del Comune di Bologna, *Carteggio amministrativo*, n. 130, 25 gennaio 1943.

<sup>77</sup> Sulla rivista «Il Setaccio», si veda Mario Ricci, (a cura di), *Pier Paolo Pasolini e "Il Setaccio" 1942-1943*, Bologna, Cappelli, 1977, ma per la ricostruzione delle vicende che portarono alla nascita della rivista si veda il sito *Pasolini '42*: <http://badigit.comune.bologna.it/mostre/pasolini42/index.html> e M. Avanzolini, *L'esordio dimenticato di Pier Paolo Pasolini. L'articolo "Nota sull'odierna poesia" pubblicato nella rivista della GIL bolognese (aprile 1942)* cit.

<sup>78</sup> Cfr. M. Ricci, *Idillio e trasgressione. Foscolo, Pasolini, Carnevali a Bologna*, Bologna, Mongolfiera, 1990, p. 68.

<sup>79</sup> Cfr. ad esempio le lettere di Pasolini del febbraio-marzo 1943 pubblicate in Pier Paolo Pasolini, *Lettere 1940-1954 con una cronologia della vita e delle opere*, a cura di N. Naldini, Torino, Einaudi, 1986, p. 156-158, 160 e 163. Cfr. anche Patrick Mc Carthy, *Pasolini e «Il setaccio»: alla ricerca di parole politiche*, in Davide Ferrari, Gianni Scalia (a cura di), *Pasolini e Bologna*, Bologna, Pendragon, 1998, p. 86.

La caduta del Fascismo e l'armistizio dell'8 settembre 1943 portano alla chiusura definitiva delle due biblioteche dirette da Falzone: il 18 settembre reparti tedeschi impiegati nel controllo e funzionamento della Stazione centrale requisiscono la sede della G.I.L..<sup>80</sup>

Nei mesi seguenti Falzone invia all'Ufficio di pubblica istruzione varie relazioni sullo stato delle biblioteche a lui affidate, segnalando diversi furti, facilitati anche dalla distruzione degli infissi provocata dal bombardamento del 5 ottobre 1943. Ulteriori danni saranno causati da una bomba che esplode nel cortile della G.I.L. il 13 maggio 1944, ma oltre ai furti, in particolare dei volumi della *Enciclopedia Treccani*, più grave appare la sparizione o la parziale distruzione del registro con l'inventario numerico, delle schede dei libri dati in prestito e del registro dei *libri a rilegare*.<sup>81</sup>

Nella primavera del 1944 Falzone propone al responsabile dell'Ufficio di pubblica istruzione di spostare altrove le biblioteche a lui affidate, sia per evitare nuovi furti e atti vandalici, sia per allontanarle dall'area della Stazione, il principale obiettivo dei bombardamenti alleati.<sup>82</sup>

Tra il 12 e il 15 luglio 1944 i volumi della Biblioteca Popolare e della Biblioteca della Casa del Fascio vengono quindi trasferiti in piazza Calderini n. 2/2, in locali della Casa della giovane italiana,<sup>83</sup> mentre l'ufficio di Falzone viene temporaneamente ubicato presso la Casa del Balilla di via Siepelunga n. 51.<sup>84</sup>

La nuova sede di piazza Calderini, centralissima rispetto alla sede della G.I.L., all'epoca considerata periferica, consente in breve il riavvio di una modesta attività di prestito a domicilio, mentre risulta problematica la lettura in sede a causa della mancanza di spazi.<sup>85</sup>

<sup>80</sup> BCABO, Fondo speciale Biblioteca Popolare del Comune di Bologna, *Carteggio amministrativo*, n. 136, 22 settembre 1943.

<sup>81</sup> Si veda in particolare BCABO, Fondo speciale Biblioteca Popolare del Comune di Bologna, *Carteggio amministrativo*, n. 137, 18 novembre 1943 e n. 138, 14 gennaio 1944.

<sup>82</sup> BCABO, Fondo speciale Biblioteca Popolare del Comune di Bologna, *Carteggio amministrativo*, n. 142, 17 maggio 1944.

<sup>83</sup> BCABO, Fondo speciale Biblioteca Popolare del Comune di Bologna, *Carteggio amministrativo*, n. 145, 18 luglio 1944.

<sup>84</sup> BCABO, Fondo speciale Biblioteca Popolare del Comune di Bologna, *Carteggio amministrativo*, n. 146, 26 luglio 1944.

<sup>85</sup> BCABO, Fondo speciale Biblioteca Popolare del Comune di Bologna, *Carteggio amministrativo*, n. 151, 8 novembre 1944.

In una relazione dell'agosto 1944 indirizzata ai Servizi statistici del Comune, Falzone indica in 9.565 i volumi in dotazione alla Biblioteca Popolare, e in circa 15.000 quelli facenti parte della Biblioteca della Casa del Fascio.<sup>86</sup>

Ma le vicissitudini della Biblioteca Popolare e della Biblioteca della Casa del Fascio non sono terminate: l'8 e il 9 maggio 1945, dopo la Liberazione di Bologna, Falzone effettua un altro trasloco sempre all'interno dello stesso edificio di piazza Calderini n. 2/2, ma in locali ancor meno spaziosi. Le stanze sgomberate dai libri diventano la sede del P.S.I.U.P. (Partito socialista italiano di unità proletaria).<sup>87</sup>

Con la caduta del Fascismo i beni posseduti dal P.N.F. vengono devoluti allo Stato,<sup>88</sup> ma in alcuni casi si avviano complesse vicende giudiziarie tra vari enti per il loro possesso. Così ad esempio il Comune di Bologna rivendica la proprietà del palazzo Ghisilardi, sede dell'ex Casa del Fascio di via Manzoni, ma dovrà aspettare una sentenza del 1964 per vedere riconosciuti i propri diritti.<sup>89</sup>

I beni dell'ex G.I.L. di Bologna vengono devoluti al Ministero delle Finanze,<sup>90</sup> e nel giugno del 1945 l'Ispettorato compartimentale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari di Bologna chiede a Falzone la consegna dei libri erroneamente considerati dall'Ispettorato come appartenenti alla G.I.L., ma a tutti gli effetti facenti parte del patrimonio dell'ex Casa del Fascio.<sup>91</sup>

Si apre così una complessa vicenda, che terminerà solo all'inizio degli anni Cinquanta con la donazione definitiva della Biblioteca della Casa del Fascio al Comune di Bologna,<sup>92</sup> sulla base

<sup>86</sup> BCABo, Fondo speciale Biblioteca Popolare del Comune di Bologna, *Carteggio amministrativo*, n. 148, 8 agosto 1944.

<sup>87</sup> BCABo, Fondo speciale Biblioteca Popolare del Comune di Bologna, *Carteggio amministrativo*, n. 152, 18 luglio 1944.

<sup>88</sup> Cfr. il D.L.L. 27 luglio 1944, n. 159, art. 38.

<sup>89</sup> Cfr. M. Avanzolini, *Sport, mattoni e cemento* cit., p. 643.

<sup>90</sup> Il 28 febbraio 1946 la gestione dei beni dell'ex G.I.L. passa al Commissariato provinciale della Gioventù italiana di Bologna, cfr. BCABo, Fondo speciale Biblioteca Popolare del Comune di Bologna, *Carteggio amministrativo*, n. 186, 14 maggio 1946. Si veda anche Gian Piero Orsello, *Una battaglia liberale. A proposito dei beni dell'ex G.I.L. e del Commissariato della Gioventù italiana*, Reggio Emilia, s. e., s.a. [dopo il 1956].

<sup>91</sup> BCABo, Fondo speciale Biblioteca Popolare del Comune di Bologna, *Carteggio amministrativo*, n. 156, 5 giugno 1945. Si veda anche la documentazione conservata nell'Archivio della Soprintendenza bibliografica per le province di Bologna, Ancona, Ascoli Piceno, Forlì, Macerata, Pesaro, Ravenna (d'ora in poi ASBER), Pos. B. 12, 3.1.1/419, 1945, *Biblioteca della ex Casa del Fascio di Bologna*, che integra la documentazione presente presso il Fondo speciale Biblioteca Popolare.

dell'art. 38 del Decreto Legislativo Luogotenenziale n. 159 del 27 luglio 1944 che prevedeva la possibilità da parte dello Stato di cedere beni dell'ex regime fascista a enti pubblici.

A questo scopo Falzone nell'estate del 1945 effettua un inventario dei volumi appartenenti alla Biblioteca della Casa del Fascio, che risultano essere 8.642,<sup>93</sup> a cui vanno aggiunti 160 cartoni contenenti opuscoli perlopiù di argomento teatrale, ritagli di giornali, fotografie e manoscritti facenti parte della donazione di Antonio Cervi, che all'epoca dell'apertura avevano costituito il nucleo più importante della Biblioteca della Casa del Fascio.

Nel frattempo avviene un altro trasloco della biblioteca, questa volta al primo piano di piazza Calderini n. 2/2, per lasciare maggiore spazio alla sede del P.S.I.U.P.,<sup>94</sup> a cui il Comune di Bologna verserà in seguito un affitto annuale per l'occupazione dei locali da parte della Biblioteca Popolare.<sup>95</sup>

Il 28 novembre 1946 Giovanni Falzone, responsabile della Biblioteca Popolare dal 1933 e della Biblioteca della Casa del Fascio dal 1941, viene trasferito alla Biblioteca dell'Archiginnasio per effetto di un procedimento disciplinare originato da vari episodi,<sup>96</sup> tra cui la concessione del prestito a domicilio di libri non ancora catalogati o appartenenti alla Biblioteca della Casa del Fascio, e quindi non ancora pienamente di proprietà comunale.<sup>97</sup> Al suo posto, come responsabile della Biblioteca Popolare viene nominato in un primo tempo Domenico Giordani, presto sostituito dall'avventizio Torquato Barbieri.<sup>98</sup>

<sup>92</sup> Cfr. l'ampia documentazione presente in BCABo, Fondo speciale Biblioteca Popolare del Comune di Bologna, *Carteggio amministrativo*, in particolare i n. 156, 161, 162, 163, 167, 186, 187, 189, 192, 266/7.

<sup>93</sup> BCABo, Fondo speciale Biblioteca Popolare del Comune di Bologna, *Carteggio amministrativo*, n. 162, 5 luglio 1945.

<sup>94</sup> BCABo, Fondo speciale Biblioteca Popolare del Comune di Bologna, *Carteggio amministrativo*, n. 163, 2 agosto 1945.

<sup>95</sup> Cfr. *Atti del Consiglio comunale di Bologna. Anno 1949*, Bologna, Cooperativa Tipografica Azzoguidi, 1951, p. 62.

<sup>96</sup> Cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, 1946, prot. n. 659/IV-1, lettera dell'Ufficio personale del Comune di Bologna, inviata per conoscenza a Alberto Serra-Zanetti, direttore reggente dell'Archiginnasio, con la quale si dispone il trasferimento con effetto immediato di Falzone all'Archiginnasio.

<sup>97</sup> Nella relazione di Serra-Zanetti del 3 gennaio 1947 (BCABo, Archivio riservato, anno 1947, n. 2) si specifica che i prestiti irregolari sono stati concessi al prof. Italo Cinti (1898-1968), con cui Falzone aveva già collaborato nei primi anni '40 quando era Responsabile dell'Ufficio propaganda della G.I.L. Cinti, pittore, scrittore e critico d'arte, collabora infatti con Falzone e Pasolini alla creazione de «Il Setaccio», di cui è nominato consulente; Cinti aveva già collaborato, insieme a Falzone, a «Giovinezza fascista», una rivista uscita a Bologna tra il 1923 e il 1928, e alla sua continuazione, «L'Italia giovane», pubblicata fino al 1935.

<sup>98</sup> Cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, 1946, prot. n. 675/IV-1, minuta di lettera inviata il 4 dicembre 1946 da Serra-Zanetti all'Assessore alla Pubblica istruzione Giacomo Donati, che ricoprì tale incarico dal 9 aprile 1946 al 23 agosto 1948. Su Torquato Barbieri (1919-2000) si veda la biografia curata da A. Petrucciani in *Dizionario bio-*

Le irregolarità commesse da Falzone nella gestione della Biblioteca Popolare, ma anche della Biblioteca della Casa del Fascio, che ne seguiva le sorti, sono descritte in una serie di relazioni di Alberto Serra-Zanetti inviate all'Ufficio di pubblica istruzione e all'Ufficio personale tra l'ottobre del 1946 e il gennaio del 1947.<sup>99</sup> Il 9 gennaio 1947 Serra-Zanetti invia una relazione riservata all'Assessore della Pubblica istruzione Giacomo Donati, con le note sulle capacità e il rendimento del personale dell'Archiginnasio, di Casa Carducci e della Biblioteca Popolare. Il giudizio su Falzone è molto critico:

Falzone dott. Giovanni. Bibliotecario distributore addetto al protocollo; già dirigente la Biblioteca Comunale Popolare.

Come dirigente la Biblioteca Popolare ha fornito una pessima prova, commettendo irregolarità, abusi, atti arbitrari, e dimostrando di aver ben scarsa conoscenza delle norme che reggono il funzionamento delle pubbliche Biblioteche. È attratto da altre forme d'attività, quali la poesia, la letteratura infantile, il giornalismo e non ha alcuna inclinazione per la professione del bibliotecario. Forse il suo rendimento, assai deficiente in Biblioteca, può migliorare in un ufficio più adatto alle sue capacità.<sup>100</sup>

Nonostante le numerose irregolarità riscontrate nella sua lunga gestione della Biblioteca popolare e il passato di fervente fascista,<sup>101</sup> Falzone negli anni successivi prosegue la carriera come bibliotecario comunale, e dopo aver ricoperto importanti incarichi presso la Biblioteca

*bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*: <https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/barbierit.htm>

<sup>99</sup> Si vedano le seguenti relazioni: BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, 1946, prot. n. 555/VIII-2, del 29 ottobre 1946; BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, 1946, prot. n. 685/IV-1 del 7 dicembre 1946; BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, 1946, prot. n. 727/IV-1, 23 dicembre 1946; BCABo, Archivio riservato, anno 1947, n. 2, 3 gennaio 1947.

<sup>100</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1947, prot. 3.

<sup>101</sup> Oltre a vari articoli a sostegno del Regime pubblicati su «Gioventù italiana del Littorio», si segnala *L'eterno nemico* un articolo antiebraico pubblicato da Giovanni Falzone sulla rivista «Il Setaccio», a. III, n. 4, febbraio 1942, p. 1-2, un sinistro concentrato delle peggiori accuse contro gli ebrei, in cui auspica per il problema ebraico quella *soluzione finale*, che già era in atto da tempo da parte dei nazisti: «[...] la spada di una Nazione non sarà mai troppo tagliente ed inflessibile quando si tratta di difendere la vita e il divenire dei suoi veri figli».



dell'Archiginnasio riconquistando la fiducia di Serra-Zanetti,<sup>102</sup> nel giugno del 1961 viene nominato responsabile della Biblioteca comunale dei ragazzi, che era stata inaugurata il 16 giugno 1954 all'interno dei Giardini Regina Margherita, svolgendo nello stesso periodo un'intensa attività incentrata sul tema della letteratura per l'infanzia, sia come autore di libri per ragazzi che come giornalista, anche radiofonico. Concluderà la sua carriera di bibliotecario nel 1971 con la qualifica di vicedirettore, ottenuta nel 1965. Sulla sua tomba nella Certosa di Bologna si legge: *Scrittore per l'infanzia*.

Se la Biblioteca della Casa del Fascio non avesse seguito dal 1944 le sorti della Biblioteca Popolare, e fosse rimasta presso la sede della G.I.L., il suo destino sarebbe stato probabilmente la totale dispersione dopo la fine del Regime fascista.

Provvisoriamente sistemato dal 1944 nei locali di via Calderini n. 2/2 in attesa della definitiva cessione al Comune, il materiale appartenuto alla Biblioteca della Casa del Fascio in data 14 settembre 1949 viene trasferito in via de' Foscherari n. 2, nuova sede della Biblioteca Popolare,<sup>103</sup> che faticosamente e tra difficoltà di ogni genere riprende la propria attività nell'ottobre del 1950.

Nell'estate del 1951 il distributore addetto alla Biblioteca Popolare e un bibliotecario dell'Archiginnasio preparano un elenco dattiloscritto dei libri appartenuti alla Biblioteca della Casa del Fascio, su richiesta dell'Intendenza di Finanza, allo scopo di ottenerne definitivamente la cessione al Comune: nell'elenco vengono descritti oltre 9.000 titoli, a cui si devono aggiungere 125 capsule contenenti opuscoli, fotografie, ritagli di giornali, facenti parte del fondo Antonio Cervi.<sup>104</sup>

Dal 1949 al 1984 i libri della Biblioteca della Casa del Fascio vengono ammassati in una stanza di via de' Foscherari n. 2 insieme ad altro materiale librario di varia provenienza, da dove nel 1956 corrono il rischio di essere *eliminati* per consentire l'installazione degli impianti di riscaldamento della Sala di Consultazione della Biblioteca dell'Archiginnasio, che verrà inaugurata nel 1958.<sup>105</sup>

<sup>102</sup> A Falzone viene affidata la revisione dei fondi speciali manoscritti dell'Archiginnasio; inoltre sostituisce lo stesso Serra-Zanetti nella conduzione della biblioteca nei periodi di assenza del direttore. Alcune delle sue attività sono documentate da scritti dello stesso Falzone apparsi su «L'Archiginnasio». Scrive Serra-Zanetti nel 1958: «Dal 1953 ad oggi è sempre stato da me designato a sostituirmi nelle funzioni direttive, in caso di mie assenze per ferie, per indisposizioni o per partecipazioni a convegni nel campo specifico delle Biblioteche. Il dott. Falzone ha sempre svolto tali compiti di fiducia con effettiva diligenza e capacità»; cfr. BCABO, Archivio riservato, anno 1958, prot. 2, copia di lettera di Serra-Zanetti alla Ripartizione del personale del Comune di Bologna, 20 febbraio 1958.

<sup>103</sup> BCABO, Fondo speciale Biblioteca Popolare del Comune di Bologna, *Carteggio amministrativo*, 12 settembre 1949.

<sup>104</sup> BCABO, Fondo speciale Biblioteca Popolare del Comune di Bologna, *Catalogo della Biblioteca dell'ex Casa del Fascio di Bologna*.

<sup>105</sup> BCABO, Fondo speciale Biblioteca Popolare del Comune di Bologna, *Carteggio amministrativo*, n. 480, *Eliminazione cataste di volumi*, 17 gennaio 1956.

Tra il 1983 e il 1984 si procede allo sgombero del magazzino librario di via de' Foscherari n. 2, in occasione di importanti lavori di ristrutturazione del palazzo dell'Archiginnasio e del Museo civico archeologico. Già dal 1967 la Biblioteca Popolare era stata trasferita in via Galliera a palazzo Montanari, dove si era costituita la Biblioteca centrale di pubblica lettura. Il lavoro di sgombero viene eseguito da un bibliotecario dell'Archiginnasio, che redige una dettagliata relazione.<sup>106</sup>

Dopo vari mesi di lavoro vengono preparate 330 scatole di materiale librario di varia provenienza (Biblioteca Popolare, Biblioteca della Casa del Fascio etc), che nel corso del 1984 vengono trasferiti in via Oberdan n. 24, negli scantinati dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Bologna. Quattro scatole di libri di particolare interesse provenienti dalla Biblioteca della Casa del Fascio vengono invece consegnati alla Biblioteca dell'Istituto di storia della Resistenza, con sede in via Castiglione n. 25,<sup>107</sup> causando una pericolosa dispersione del fondo della Biblioteca della Casa del Fascio, per quanto limitata nel numero dei volumi.<sup>108</sup>

Dopo 17 anni di abbandono nei sotterranei di via Oberdan, in condizioni precarie a causa dell'umidità, finalmente nel 2001 la Biblioteca dell'Archiginnasio procede al recupero del materiale librario, che viene suddiviso in 657 scatole, di cui 347, contenenti anche i libri della Biblioteca della Casa del Fascio, trasferite direttamente all'Archiginnasio, dopo aver subito un indispensabile trattamento di deumidificazione, disinfestazione e spolveratura all'inizio del 2002.<sup>109</sup> Tra il 2002 e il 2005, dopo un lungo e complesso lavoro basato sui registri inventariali della Biblioteca della Casa del Fascio, purtroppo frammentari, è stato possibile ricostruire la disposizione originaria dei volumi,<sup>110</sup> che sono poi stati catalogati nella banca dati del Servizio bibliotecario nazionale,<sup>111</sup> e sono ora nuovamente a disposizione dei lettori.

<sup>106</sup> BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, 1984, prot. n. 300/IV-1, *Relazione di Adriano Aldrovandi*, 20 febbraio 1984.

<sup>107</sup> Cfr. anche *Con gli omaggi della Casa del Fascio*, «Il Resto del Carlino», 5 febbraio 1984, p. I.

<sup>108</sup> In tutto circa 300 volumi, cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, 1984, prot. n. 300/IV-1, *Allegato C. I*, che verranno però ricongiunti agli altri volumi quando nel 2001 la Biblioteca dell'Archiginnasio effettuerà il recupero della Biblioteca della Casa del Fascio.

<sup>109</sup> Pierangelo Bellettini, *Relazione del Direttore sull'attività svolta nell'anno 2001*, «L'Archiginnasio», 2001 (XCVI), p. XIII-XIV; cfr. anche BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, 2001, prot. 2301/VII, 25 ottobre 2001.

<sup>110</sup> Il ripristino della collocazione originaria non ha riguardato buona parte del materiale a stampa di Antonio Cervi a suo tempo donato alla Biblioteca della Casa del Fascio, che ha ora la collocazione *Opuscoli Cervi* e comprende 2.310 pubblicazioni, cfr. anche *Biblioteca dell'Archiginnasio, Fondo speciale Antonio Cervi* (<http://badigit.comune.bologna.it/fondi/fondi/171.htm>).

<sup>111</sup> Cfr. *Tesori in soffitta. Dieci anni di catalogazione informatizzata dei «fondi progressi»*, «L'Archiginnasio», 2008 (CIII), p. 1-70. La sezione *Fondo Casa del Fascio* è a cura di Giovanna Delcorno, p. 42-48.

A questo proposito, e per concludere, quanta parte della Biblioteca della Casa del Fascio si è salvata ed è ora conservata presso la Biblioteca dell'Archiginnasio?

Sulla base di un dettagliato *Rendiconto*, alla data del 31 ottobre 1938 la Biblioteca della Casa del Fascio elencava nei suoi inventari topografici 16.685 unità bibliografiche, compresi 1.002 pubblicazioni periodiche.<sup>112</sup> Le opere che risultavano mancanti erano 1.673,<sup>113</sup> dunque sugli scaffali erano presenti 15.012 pubblicazioni.

Le acquisizioni, perlopiù doni, effettuate tra la fine del 1938 e la chiusura dell'attività per cause belliche il 16 settembre 1943, non hanno probabilmente inciso in modo significativo sull'incremento del patrimonio librario, a causa dello scarso interesse mostrato in quel periodo dai dirigenti fascisti per le sorti della biblioteca, ormai divenuta un'ingombrante zavorra di cui liberarsi al più presto.

Nel luglio del 1945 Falzone indica in 8.642 i volumi appartenuti alla Biblioteca della Casa del Fascio,<sup>114</sup> mentre nell'inventario dattiloscritto del 1951 sono circa 9.000:<sup>115</sup> in entrambi i casi non sono conteggiati gli opuscoli, conservati nel 1945 in 160 capsule, poi ridotte a 125 nel 1951, facenti parte perlopiù del lascito di Antonio Cervi.

Attualmente sono stati catalogati 9.472 volumi con collocazione *CdF* (Casa del Fascio) e 2.318 opuscoli con collocazione *Opuscoli Cervi*,<sup>116</sup> per un totale di 11.790 pubblicazioni, mentre sono ancora in fase di catalogazione i periodici.

In sostanza, e in attesa di dati definitivi, quasi quattro quinti della Biblioteca della Casa del Fascio sono giunti sino a noi.

La maggior parte della perdita di volumi si concentra probabilmente tra il settembre 1943 e il luglio del 1944, quando i locali della G.I.L. che ospitano la Biblioteca della Casa del Fascio e la

<sup>112</sup> BCABo, Fondo speciale Biblioteca Popolare del Comune di Bologna, *Rendiconto opere al 31.10.1938*.

<sup>113</sup> Manca dunque il 10% dei volumi, una percentuale rilevante, se si considera anche che la Biblioteca della Casa del Fascio non effettuava prestito a domicilio, dovuta probabilmente alla scarsa sorveglianza delle raccolte, in particolare durante le ore serali, quando la biblioteca era aperta fino a mezzanotte, cfr. BCABo, Fondo speciale Biblioteca Popolare del Comune di Bologna, *Carteggio amministrativo*, n. 265, 22 gennaio 1951, *Lettura serale nelle biblioteche*.

<sup>114</sup> BCABo, Fondo speciale Biblioteca Popolare del Comune di Bologna, *Carteggio amministrativo*, n. 162, 5 luglio 1945.

<sup>115</sup> BCABo, Fondo speciale Biblioteca Popolare del Comune di Bologna, *Catalogo della Biblioteca dell'Ex casa del Fascio di Bologna*.

<sup>116</sup> Queste cifre, riferite al mese di maggio del 2020, sono suscettibili di aumento, dato che prosegue il ritrovamento di pubblicazioni appartenute alla Biblioteca della Casa del Fascio, in particolare frammiste ai volumi appartenuti alla Biblioteca Popolare.

Biblioteca Popolare sono oggetto di furti, comunque già segnalati da Falzone anche nei mesi precedenti la chiusura.<sup>117</sup>

Molti volumi furono trafugati prima del 1938, approfittando della scarsa sorveglianza presente in biblioteca durante l'orario di apertura serale,<sup>118</sup> e poi ancora durante i numerosi traslochi, ma anche nei locali provvisori di piazza Calderini n. 2/2 non era garantita la sicurezza del materiale librario, in particolare nel caos degli ultimi mesi di guerra. Altri volumi andarono perduti a causa dei danni provocati dall'umidità, in particolare durante i 17 anni in cui furono ammassati nell'umido scantinato di via Oberdan n. 24.

Complessivamente si sono perse alcune migliaia di volumi, con una percentuale all'incirca del 20% del patrimonio complessivo.

Nel *Rendiconto* del 1938, ad esempio, con la segnatura M-H (indicante i testi della letteratura *selfhelpista*, in particolare i Manuali Hoepli), gli inventari elencano la presenza di 784 volumi, di cui 674 realmente presenti sugli scaffali, e di questi 474 (il 70% di quelli presenti nel 1938) sono stati recuperati.<sup>119</sup>

La Biblioteca della Casa del Fascio rappresenta dunque un raro e significativo esempio di una biblioteca creata *ex novo* da una istituzione fascista, sopravvissuta alla caduta del Regime e giunta in buona parte fino a noi, che oltre ad offrire agli studiosi pubblicazioni non sempre facili da reperire, rappresenta anche un interessante e originale capitolo della storia della pubblica lettura in Italia e della politica culturale del Fascismo.<sup>120</sup>

<sup>117</sup> BCABo, Fondo speciale Biblioteca Popolare del Comune di Bologna, *Carteggio amministrativo*, n. 130, 25 gennaio 1943.

<sup>118</sup> Cfr. BCABo, Fondo speciale Biblioteca Popolare del Comune di Bologna, *Carteggio amministrativo*, n. 265, 22 gennaio 1951, *Lettura serale nelle biblioteche*.

<sup>119</sup> BCABo, Fondo speciale Biblioteca Popolare del Comune di Bologna, *Rendiconto opere al 31.10.1938*.

<sup>120</sup> Per altri esempi di fondi librari creati in epoca fascista e giunti sino a noi, si vedano Andrea Di Michele e Fiorella Menini (a cura di), *Libri sotto il littorio. Due fondi librari del periodo fascista a Bolzano*, Rovereto, Egon, 2009 e Elisa Grignani, *La biblioteca circolante dell'Istituto nazionale di cultura fascista, Sezione di Pavia: un fondo librario della Biblioteca civica Carlo Bonetta*, Pavia, EMI, 1982.